

Segue dalla prima

Anche sull'altra sponda scarse novità: tagliano le teste, nessuna moderazione. E chi non le taglia, tace e diventa complice. Complici proprio tutti? Nella stessa misura in cui lo è la zona grigia delle folle benestanti del G8. Non vogliono sapere chi sta pagando la loro obesità con la sofferenza, e non sopportano gli orribili ricatti che all'improvviso scuotono i popoli del petrolio, dei diamanti, dell'uranio, delle foreste da bruciare, delle braccia quasi gratis. Per la vergogna di riconoscere la propria disattenzione (in fondo lontana e veniale), si affidano agli uomini forti. Non solo militari o capi di Stato. Anche i giornalisti sanno essere robusti. Bisogna ammettere che la crisi nella quale siamo precipitati sollecita strane fantasie che mettono in crisi la risposta a proposito dell'Occidente moderato e cristiano. Fantasia del professor Patrick Boylan, ricercatore e cattedratico di linguistica all'università Roma 3, delegato per il programma Socrates/Erasmus della Commissione Europea. È stato presidente del Coordinamento Lettori Lingue straniere e membro dell'esecutivo della Società Internazionale per la Ricerca e Formazione in Comunicazione Interculturale. Le medaglie sono tante, elenco lungo: mi fermo qui. Boylan è nato a Los Angeles, quindi cittadino americano, non proprio come Berlusconi ma, insomma, anche lui ha le carte a posto e in più la tessera del partito Democratico. Voterà Kerry. Non so quanti studenti di Roma 3 invitano elettronicamente a sfogliare i suoi articoli. L'impressione è che le letture aumentino dopo l'invasione dell'Iraq. La tesi dell'ultimo intervento è sconcertante: il professor Boylan sostiene che «molti elementi inducono a pensare che ci sia dietro e per conto di chi agisca il sedicente eser-

Addestrati in Medio Oriente, somigliano molto ai protagonisti di un copione sperimentato dalla Cia in America Latina

È la tesi di Patrick Boylan, un affermato ricercatore americano, Fantapolitica? I riferimenti sono precisi e documentati...

Squadroni della morte, tocca all'Iraq

MAURIZIO CHIERICI

cito islamico, quello che ha ucciso Baldoni, che ha rapito i due giornalisti francesi e le due coraggiose operatrici di pace italiane. Non fanatici mussulmani, bensì squadroni della morte che secondo il *Guardian* (9 dicembre 2003), *Chicago Sun Times* (25 luglio 2004), *Guardian Weekly* (23 luglio 2004), *BBC Web News* (25 maggio 2004) vengono addestrati in Medio Oriente e somigliano come due gocce d'acqua ai protagonisti di un copione più volte sperimentato dalla Cia in America Latina, e non solo. In America Latina erano cubani e salvadoregni di Miami. Si allenavano nel sud della Florida travestiti da mercenari di Managua: Reagan non la sopportava. I racconti degli indigeni Misquitos sopravvissuti a stragi misteriose non lasciavano dubbi: gli assassini erano cubani di Castro, anche se ogni tanto tra loro discorrevano in inglese. Ma che strano pensavano i poveri Misquitos spaventati. Il tam tam ufficiale accusava i sandinisti di massacrare gli indios perché indifferenti alla loro rivoluzione. Mille chilometri di strade di fango annerivano la comprensione politica. Nella convinzione del professor Boylan, il modello è stato trapiantato in

Iraq per aiutare il primo ministro Allawi a diventare il nuovo Saddam. «Fantapolitica?». Il professore lo nega. Negro-ponte, dal primo giugno ambasciatore Usa a Bagdad, ha un passato di rispetto in Honduras dove aveva organizzato queste squadre della morte le cui imprese ricadevano «sui nemici sandinisti». Forse Boylan allarga le sue lucciole nell'analizzare le notizie di giornali pur molto seri, eppure alcune coincidenze inquietano chi ha conosciuto Negro-ponte (cristiano greco ortodosso) quando le organizzazioni umanitarie americane accorse a Tegucigalpa lo accusavano degli stessi peccati: fare il burattinaio delle stragi per eccitare le Tv straniere contro i sandinisti. Voleva emozionare il Congresso incerto sulla strategia del rovesciare il governo votato in Nicaragua dopo la fuga di Somoza. Contrari all'intervento armato i democratici; i regaliani spingevano. E il Congresso ha convocato Negro-ponte per controllare le denunce. Si è salvato ai punti grazie all'occhio benevolo dei servizi resi a Saigon. Non innocente, non colpevole: la carriera poteva continuare. Aveva cominciato ad esibire i suoi talenti 35 anni fa, in Vietnam. Un americano tranquillo. Animava l'operazione Phoenix per dare una mano al generale Van Thieu ad eliminare gli avversari politici e gli intellettuali inerti ma

spaventati dalla *pax americana* quindi potenzialmente favorevoli ai Vietcong. Anche la carriera di Allawi è precoce: all'università fa il bravaccio del partito Baath. Va agli esami con la pistola nella cintura. Diventa una delle ombre terribili di Saddam e quando l'ambizione è frustrata dagli umori discontinui del dittatore, continua nei servizi segreti inglesi fino a quando non lo accoglie la Cia. «Adesso sta facendo esattamente ciò che faceva Saddam 40 anni fa, dopo la presa di potere con la sponsorizzazione di Washington. Ha ripristinato la pena capitale, istituito il coprifuoco e ora potrebbe usare gli squadroni della morte per eliminare le opposizioni in vista delle elezioni di gennaio». Il *New York Times* della scorsa settimana racconta della visita dell'Allawi nelle carceri segrete dove sono chiusi politici sospetti del partito di Saddam. Allawi si infuria quando i detenuti non gli mostrano rispetto. Due volte tira fuori la pistola, spara, uccide. Sbalordisce l'ufficiale americano che lo accompagna. E il segretario del primo ministro conforta l'alleato: «In questo momento all'Iraq serve un uomo così...». Grazie America. «Purtroppo - insiste il professor Boylan - i testimoni stranieri danno fastidio. Vedono, sanno, capiscono e raccontano cosa succede nel regno del terrore». E allora «non ci devono essere pacifisti

ficcanaso, giornalisti non allineati, Ong incontrollate, gente che potrebbe scattare foto» e insinuare dubbi sgraditi nelle opinioni pubbliche del G8. «Occorre spaventarli, allontanarli come ha fatto il primo Saddam e come è i dittatori latino-americani. Ricordate quei film sui giovani volontari Usa in Honduras e in Cile (*Missing*, ndr), eliminati assieme a preti e suore e allo stesso vescovo Romero da misteriose squadre di rapitori assassini che volevano agire a mani libere?». Accompagno il professore con un ricordo. Le ultime parole di Segundo Montes, gesuita spagnolo, dirigevo *Proceso* rivista dell'università Centro Americana di San Salvador. Ai giornalisti stranieri che andavano a salutarlo, esodo in massa dopo l'elezione di un presidente di "Arena", destra armata, Montes implorava con timidezza: «Non andate via. Appena restiamo soli le luci si spengono. Nessuno saprà niente di noi, e gli squadroni si rimettono al lavoro». Se i maschi sono ucciso assieme a tre confratelli. White, ex ambasciatore di Carter in Salvador, accusa la struttura misteriosa di Oliver North e Otto Reich (Negroponte sullo sfondo) di organizza-

re operazioni definite con eleganza «guerra psicologica». I gesuiti erano gli psicologi da spegnere. Il teorema degli squadroni iracheni, armati e tranquilli durante i rapimenti; professionisti come contractors bene addestrati, può contemplare la strategia dell'ansia: rapire persone che rappresentano le folle contrarie a questa guerra, per esasperare e dividere l'opinione pubblica pacifista alla quale i reporter francesi, Baldoni e le due ragazze fanno riferimento. Appositi giornali e Tv sono pronti ad esasperare la frantumazione anche se non deve essere facile ricantare la fiducia al Bush che sta passando al piano B della lotta al terrorismo: scappare senza perdere la faccia. Quanto tempo resteranno nelle mani degli organizzati fanatici ma precisi come un computer? Il tempo che può servire a far scoppiare la tensione degli amici nell'Europa ingrata coi liberatori. Poi si vedrà. Forse la ricostruzione è fantasiosa. Non spiega la decapitazione dei due *contractor* americani e l'agonia del *contractor* inglese, e sarebbe terribile se la più piccola delle ombre agitate dal professore in qualche modo rappresentasse la realtà. Purtroppo i riferimenti di Boylan sono precisi e documentati. Contribuiscono a confondere le certezze distribuite dalle voci ufficiali. Dopo averlo letto e ascoltato il professore è complicato rispondere alla domanda se esiste un Occidente cristiano e moderato. (Mentre scrivo i bombardamenti Usa hanno ucciso tre donne e sette bambini in due diverse città. I piloti che hanno schiacciato il bottone non sapevano chi fossero quelli sotto. I piloti sono gente perbene, timorosa di Dio. Non commetterebbero mai un peccato. Colpa dei terroristi che per salvare la pelle si nascondono fra gli innocenti, sia pure mussulmani).

mchierici2@libero.it

Atipici di Bruno Ugolini

AUSILIARI IN SALA BORSA

Lavoratori delle biblioteche sul piede di guerra. Non sono "topi di biblioteca" come si usa dire, ma donne e uomini, in gran parte giovani, che operano in un mondo di carta, spesso per passione. Abbiamo già avuto occasione di parlare di loro e del sito «www.blogs.com/bibliotipici». Ora siamo informati di due vicende. La prima si svolge nella prestigiosa Biblioteca della Sala Borsa di Bologna. Un "ausiliario", nonché "socio-lavoratore" di una cooperativa, parla della propria condizione. Hanno le mansioni più diverse, nei banchi dove si consegnano i volumi in prestito, nei seminari, al centralino, ai bagni... «Un mo-

mento fai l'interprete con l'utente straniero, un momento dopo corri a fare le pulizie d'emergenza perché qualcuno ha rovesciato il caffè sulle scale, un attimo prima registri i prestiti e indirizzi gli utenti, un attimo dopo spolveri e fai il facchino di libri e mobili, prima aiuti lo studente a trovare il testo d'esame e ricolloch i volumi fuori posto, poi ti prendi cura dell'utente border-line che sta diventando molesto. E via così». Metà del personale non è comunale. I servizi all'utenza sono stati, come si usa dire, dati fuori, "esternalizzati". I dipendenti pubblici sono stati collocati alla gestione degli acquisti e del patrimonio librario o

posti al coordinamento delle sezioni della biblioteca, nonché alle informazioni bibliografiche. I cinquanta ausiliari, appaltati alla cooperativa, si sorbiscono, invece, il rapporto frontale con l'utenza e la maggior parte delle mansioni pratiche. Guadagnano 6,92 Euro orari lordi, inclusivi di tredicesima e quattordicesima, su un arco di turni che vanno dalle 8.00 alle 22.00, con i pasti a carico. Ti lamenti? C'è chi risponde: con una buona dose di humour nero, «Ci sono sempre i servizi cimiteriali del Comune...». Il problema è che "Ausiliario" significa "non indispensabile". Eppure, commentano, la Sala Borsa si paralizzerebbe nel giro di cinque minuti senza il loro lavoro. Non hanno diritto nemmeno alla rappresentanza sindacale aziendale. «L'unica volta che noi ragazzi abbiamo organizzato un volanti-

naggio davanti all'ingresso della biblioteca per informare l'utenza della nostra condizione (con tanto di copertura sindacale di Filcams-Cgil) è giunta in Questura una telefonata che segnalava una manifestazione non autorizzata». Sono considerati, in sostanza, studentelli alle prime armi che arrotondano la paghetta di papà. La media dell'età è però più verso i trent'anni che i venti. È gente che ha studiato, che conosce la biblioteca, che ha una vita familiare. Lavoratori come tutti gli altri, insomma, che in tre anni hanno acquisito una professionalità. Ora si aspettano molto dal nuovo sindaco Sergio Cofferati. Anche a Roma hanno suggerito a questi "atipici" di formare una cooperativa. La storia dei romani è apparsa nella mailing list del Nidil «atipiciachi@mail.cgil.it». Sono

donne e uomini che da tempo lavorano all'interno delle biblioteche della capitale, insieme ad uno stuolo di "volontari". La mancanza cronica di personale e la perenne attesa di concorsi sono state le motivazioni che hanno portato ad ingrossare le file del precariato in queste strutture. Ora si presenta una soluzione: passare alla società *Multiservi*. Il contratto che si vorrebbe applicare è quello del personale delle pulizie, senza salvaguardare il percorso professionale e le competenze fin qui acquisite. Scrive Maria Luisa: «Non sono problemi che riguardano solo chi lavora in queste strutture, non vogliamo solo rivendicare quelli che crediamo nostri individuali diritti. Stiamo dando per scontato il mondo in cui viviamo... non credo sia giusto, forse dobbiamo tornare a pretendere di più». Qualcuno li ascolterà?

La storia dell'uomo, tra chiese e rivoluzioni

LUIGI CANCRINI

Gentile professor Cancrini,

navigando su Internet ho avuto solo oggi notizia del suo intervento al convegno indetto dal professor Fagioli nel lontano 1996 e in cui lei espresse un garbato dissenso circa la tesi su Freud sostenute dal dinamico promotore del convegno. Non ne so molto, ma da quanto sento dire dai suoi seguaci e pazienti Fagioli dedica a Freud lo stesso disprezzo che merita un mestatore. Ovviamente non intendo negare il diritto al dissenso, ma colpisce il tono e lo stile che i seguaci del professor Fagioli usano nei riguardi di un grande pensatore del Novecento.

Mi chiedo, e Le chiedo, che differenza passa fra l'influenza intellettuale che un maestro esercita sugli allievi e la sudditanza psicologica che un uomo riesce ad esercitare sui giovani? Dove, infine, finisce la terapia e la libertà di insegnamento e dove inizia la sudditanza psicologica?

Ugo Pirro

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Cerchiamo allora di dare spazio alla voce di chi rimane fuori dalla «grande corsa», parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza



forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una

politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

Forte e suggestiva, la tesi di Matte Blanco è particolarmente adatta a una riflessione sulla vicenda umana e scientifica di Massimo Fagioli. Non vestivamo alla marinara ma eravamo tutti e due molto giovani nel tempo, quello del '68, in cui la contraddizione

inaccettabile sembrava proprio quella di una psicoanalisi nata come ascolto creativo e trasformata dall'istituzione in una pratica di normalizzazione: una pratica in cui l'analista diventava l'alleato dei genitori e di una autorità scossa dal movimento dei giovani e

dal bisogno di una nuova libertà della coscienza. Tecnicamente, in una pratica in cui (Fagioli lo scriveva in «Istinto di morte e coscienza», 1970) «il silenzio dell'analista ed il suo atteggiamento aspettante» diventavano strumento della conservazione nella misura in cui lo portavano ad una «deresponsabilizzazione inaccettabile e ad una non accettazione sostanziale delle dinamiche inconse del paziente».

Condivisa da molti, la critica di Fagioli fu alla base, allora, di molti abbandoni dell'Istituto e di una chiusura a riccio di quelli che non la accettavano: non solo in Italia, ma anche altrove, se pensiamo al modo in cui altri grandi "eretici", come Jacques Lacan o Erich Fromm, si dedicarono, su strade diverse, a un tentativo analogo di squarciare il velo dell'ortodossia. Nel nome di un ritorno, sempre, a quello che essi ritenevano il messaggio originale di Freud.

Gli esiti di queste ribellioni furono, ovviamente, assai diversi. Positivi per la chiesa psicoanalitica che ne ha preso atto, dopo il rifiuto iniziale, aprendosi a pratiche molto meno rigide. Legati, nel caso di Fagioli come in quello di Lacan, alla esuberanza di una creatività che tendeva ad esprimersi liberamente nelle situazioni duali e gruppi ma che difficilmente arrivava, però, alle formalizzazioni chiare, comprensibili e univoche necessarie comunque per dialogare con quelli che hanno fatto un percorso diverso. Al di là delle intenzioni da cui si è partiti, caro Ugo, quello che ha avuto sempre più importanza nei gruppi che si ispirano alla pratica e alla teoria di Massimo Fagioli è stato paradossalmente, e di nuovo, il problema dell'ortodossia. Favorito dall'isolamento culturale in cui il gruppo è stato messo all'inizio ma di cui lo stesso gruppo ha finito in parte per compiacersi. Ma favorito, anche, dal fascino della persona e dalla sua difficoltà, specifica, a lasciare che il vero protagonista delle sedute e delle terapie sia il paziente. Definendo «difficile da realizzare se non addirittura impossibile» l'idea che sia proprio lui a «ricavare dai suoi ricordi le dinamiche inconse diftose del passato per correggerle». Fagioli è arrivato a determinare, infatti, una situazione in cui l'intervento "attivo" diventa, a volte, troppo attivo: suggerendo o imponendo quello che non c'è a qualcuno (allievo o paziente): che sono, non a caso e troppo spesso, la stessa persona) che ha bisogno di un altro che gli imponga qualcosa.

Il mio ideale di terapeuta, nel gruppo e nella vita, è quello del maestro più caro, Vincent Morrone: uno davvero «capace di confondersi con la tappezzeria della stanza in cui lavora» insegnando che la psicoterapia è soprattutto attivazione delle risorse. L'uomo sta bene quando non ha bisogno di Chiese che lo proteggono dal dubbio e dalla paura e noi avremmo tutti bisogno di sedi tranquille (non di platee piene di spettatori entusiasti) in cui discutere di tutto questo anche con Massimo Fagioli.

Caro Ugo, vorrei partire, per rispondere a un quesito difficile, da un articolo comparso nei primi anni '70 di Ignazio Matte Blanco, uno psicanalista che è stato uno dei più autorevoli fra i didatti, miei e di Fagioli, nell'Istituto di Psicanalisi dove tutti e due allora studiavamo. Dedicato al problema dell'ortodossia nelle istituzioni, l'articolo rifletteva sulla evoluzione nel tempo di tre grandi Chiese della sua e della nostra storia: quella propriamente detta di Roma e dei Papi, quella comunista dell'Internazionale e quella psicanalitica, dell'International Psychoanalytic Association, il gruppo che ufficialmente ha raccolto l'eredità culturale e scientifica di Freud. Blanco sosteneva che quelle tre chiese si erano formate intorno al tentativo di difendere la vitalità di un discorso originale e creativo dalla diffidenza e dalle resistenze che ad esso venivano opposte da una realtà sociale che li sentiva come scomodi (perché culturalmente o socialmente rivoluzionari) e che esse avevano svolto, da questo punto di vista, una funzione estremamente utile alla crescita complessiva di tutti. Ma sostenendo anche che, una volta adempita questa funzione, esse si erano trasformate progressivamente in organizzazioni interessate soprattutto a conservare se stesse. Espressione diretta di quello che psicanaliticamente è l'istinto di morte, l'ortodossia ed i suoi rituali erano diventati, secondo Matte Blanco, il centro delle attività proprie di istituzioni in crisi arrivate a rinnegare, nel tempo, il discorso intorno a cui si erano strutturate: come accade nella Leggenda del Grande Inquisitore del capolavoro di Dostoevskij in cui il capo della «Santa Inquisizione» decide, per salvare i Vangeli, di condannare di nuovo a morte Gesù.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>						
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>						
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>						
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>						
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>						
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>						
<p>La tiratura de l'Unità del 26 settembre è stata di 154.737 copie</p>						